

Premessa DEFR 2020-22

1. Questo Documento di Economia e Finanza Regionale si colloca in un contesto di difficile andamento dell'economia internazionale e nazionale che ha inciso sulle prospettive dell'economia regionale che risentono quindi inevitabilmente di tale andamento contraddittorio.

Il Documento di Economia e Finanza Regionale 2020/2022, in attuazione al programma di Governo della XVII Legislatura, approvato dall'Assemblea regionale, prosegue nel percorso tracciato dall'analogo Documento predisposto nell'anno 2018 – e successiva Nota di aggiornamento -, ma con una visione proiettata in un contesto di più ampio spettro che interseca il secondo anno della legislatura e giunge adesso ad una nuova fase nella quale, accanto alle prime riforme (semplificazione amministrativa, pesca, diritto allo studio, riorganizzazione di taluni enti regionali, già divenute legge ed altre in itinere quali la riforma dei consorzi di bonifica, quella dell'urbanistica), il Governo ha intrapreso l'elaborazione piano strategico “*Sicilia 2030*” e si definisce la configurazione della programmazione europea post-2020.

La prospettiva programmatica ha così assunto quale obiettivo di fornire impulso al potenziale di innovazione e competitività della Sicilia sulla base di un modello di crescita sostenibile che costituisce un elemento chiave nell'ambito delle economie globalizzate, a partire alla specializzazione intelligente per rafforzare l'innovazione, la crescita resiliente, inclusiva e sostenibile e l'occupazione.

E così, a differenza degli anni precedenti, per la prima volta nella definizione della programmazione regionale si è ritenuto opportuno collegare il DEFR ai piani precedenti ed all'elaborazione di altri strumenti di programmazione e pianificazione al fine di rafforzare la coerenza e le sinergie.

In primo luogo con il *Piano Strategico Pluriennale di Sviluppo per l'Isola 2020/2030*, predisposto col supporto di una *Commissione di studio* che ha raccolto esperti del mondo accademico e professionale e che sarà a breve presentato. Tale documento assume rilievo quale strumento di analisi conoscitiva del territorio, degli andamenti demografici e socio-economici ed ha lo scopo di identificare il quadro sistematico degli obiettivi strategici e delle relative azioni nei diversi comparti dell'amministrazione regionale (*Territorio – Infrastrutture – Economia – Cultura – Servizi alle imprese e ai cittadini*) che possono incidere significativamente sullo sviluppo della Regione.

Ulteriore strumento di pianificazione, in fase di redazione, è il *Piano Territoriale Regionale*, strumento di programmazione delle risorse e di pianificazione urbanistica delle Città Metropolitane, dei Liberi Consorzi e dei Comuni, finalizzato alla

sintonia degli strumenti urbanistici che governano lo sviluppo del territorio. Più in generale, in materia urbanistica è stato predisposto dal Governo un disegno di legge che intende riformare l'attuale normativa per incentivare lo sviluppo del territorio senza ulteriore consumo di suolo, puntando sulla riqualificazione dell'esistente e promuovendo le iniziative volte alla tutela del rischio sismico ed idrogeologico.

Nel settore produttivo, è già stato presentato il *Piano di azione 2019-2021 in materia di internazionalizzazione*, finalizzato alla governance delle azioni portate avanti da ogni singolo ramo dell'amministrazione per ampliare le opportunità delle PMI siciliane sui mercati esteri. In secondo luogo vengono definiti i compiti dell'Amministrazione di supporto alle imprese (assistenza ed accompagnamento all'estero, *business scouting*, orientamenti geo-economici e geo-politici).

Mentre è ormai prossima la delimitazione delle due Zone economiche speciali (ZES) regionali nel contesto delle quali introdurre condizioni economiche favorevoli, benefici fiscali e semplificazioni amministrative che consentano lo sviluppo delle imprese già insediate e di quelle che intendono localizzarsi ed investire in questo territorio. Con deliberazione della Giunta regionale n. 145 del 28 marzo 2018 è stata istituita apposita *Cabina di regia* avente il compito di elaborare la proposta di istituzione delle ZES corredata dal *Piano di Sviluppo Strategico*, sono stati predisposti i criteri di identificazione delle aree candidate a ZES; tali criteri sono stati approvati dalla Cabina di Regia e condivisi dalla Giunta regionale di Governo (delibera n. 187 del 2 maggio 2019). Finita la fase regionale spetterà allo Stato concludere nel più breve tempo l'iter procedurale per l'istituzione delle Zone Economiche in Sicilia.

In ambito di politica turistica regionale occorre tenere presenti parimenti il Piano Strategico regionale di Sviluppo Turistico 2019/2020 ed il Programma triennale di Sviluppo turistico 2019/2021, entrambi approvati con Decreto Presidenziale n. 2/2019, mirati al perfezionamento delle capacità gestionale e di governance del settore turistico, in una vision di ampio respiro anche in termini temporali.

Nel settore delle Infrastrutture appare utile, in questa sede, richiamare il Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità (PIIM) approvato nel 2017 che individua le opere strategiche da realizzarsi nel territorio della regione e i principi per una gestione sostenibile del trasporto pubblico, condizione *ex-ante* per la Programmazione comunitaria 2014-2020. A compendio del quale vanno ricordate le linee strategiche elaborate dal Governo regionale sul trasporto ferroviario, su quello stradale e su quello aereo, con la chiara opzione per una forte concentrazione delle società aeroportuali (da ridurre a due se non addirittura ad una come in altre regioni meridionali) ed il ricorso alla continuità territoriale. A tale strumento seguirà il *Piano Regionale del Trasporto Pubblico Locale*.

Mentre in ambito energetico, il *Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana* (PEARS), attualmente in fase di VAS, rappresenta lo strumento di governance dell'utilizzo delle risorse disponibili per il raggiungimento degli obiettivi europei 2030, sulla base del principio dello sviluppo sostenibile.

Si aggiunge, infine, al panorama programmatico la “*Direttiva annuale di indirizzo per la programmazione strategica e la formulazione delle direttive generali degli Assessori per l'attività amministrativa e la gestione per l'anno 2019*”, del Presidente della Regione n.6679/2019, mirata all'implementazione delle misure di sostegno allo sviluppo, strumento amministrativo su cui radicare le programmazioni di settore

Il Documento di Economia e Finanza Regionale, se tiene conto degli strumenti programmatori e pianificatori, concorre, nel rispetto delle previsioni normative, all'attivazione degli aspetti più a breve termine.

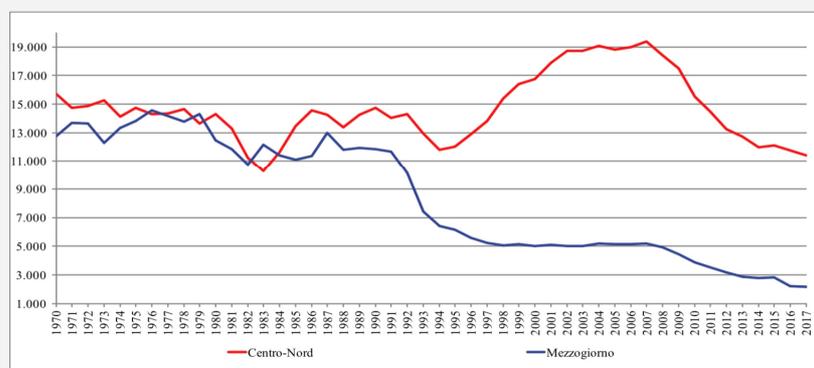
Prioritariamente, per un corretto processo di sviluppo, si intende, con sempre maggiore impegno, contrastare la criminalità ed il malaffare di qualsiasi natura, sia all'interno dell'Amministrazione, con il rafforzamento della programmazione e dei controlli in materia di trasparenza ed anticorruzione, che nei confronti della società civile, attraverso l'implementazione della cultura, promuovendo anche azioni di fiducia nei confronti delle istituzioni.

Le imprescindibili misure di investimento per la modernizzazione infrastrutturale, che ormai rinvergono risorse limitate nel bilancio regionale pluriennale, devono puntare alla creazione di sinergie tra i fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) ed i fondi extraregionali (FSC, POC).

Anche se appare imprescindibile uno sforzo straordinario dello Stato in termini di investimenti sul Sud ed in particolare in Sicilia per far fronte ad una crisi che sta dilaniando la Nazione e manifestando effetti destandi sul piano della coesione economico-sociale.

La Svimez nel *Rapporto 2018* ha evidenziato che nel contesto di un preoccupante ampliamento della forbice dei divari Nord-Sud si rileva “*il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici*”. Ciò in

Andamento della spesa in opere pubbliche 1970-2017 (milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2010)



Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Banca d'Italia, ANCE e SVIMEZ

quanto nell'ormai dinamica della spesa in conto capitale, il 2016 ha già fatto toccare il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno, nel 2017 la spesa in conto capitale declina ancora.

Si tratta del sostanziale dimezzamento dei livelli pre crisi per l'intero Paese, *“ma per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale nell'area che ancora nel 2002 valeva*

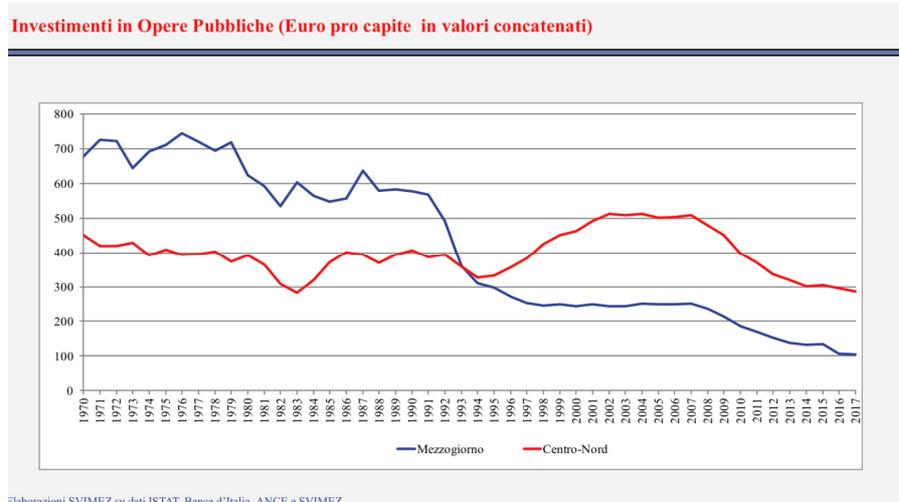
l'1,6% del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7%. Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un trend negativo che sembra inarrestabile”.

Ma il dato più rilevante- precisa il rapporto SVIMEZ - *“è la spesa ordinaria in*

conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre crisi, e ben lontani da quei principi di "riequilibrio territoriale" sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. "clausola del 34%”.

Ed infatti, nonostante sia stato adesso pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che finalmente attua la clausola del 34% degli investimenti al sud (almeno proporzionali alla popolazione residente) (DPCM 10 maggio 2019) l'attuazione dell'art. 7 bis d.l. 29 dicembre 2016, n. 243, recante *«Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno»* convertito, con modificazioni, dalla l. 27 febbraio 2017, n. 18, che tale clausola ha introdotto è ben lungi dall'essere rispettata. E peraltro occorre precisare che, anche laddove lo fosse, non consentirebbe che in tempi molto lunghi (per effetto delle misure aggiuntive esplicitate dall'intervento straordinario e da quello dei fondi strutturali) il recupero del divario economico-sociale che non si riesce nemmeno ad affettare.

In altre parole, si tratta di un obiettivo comunque significativo rispetto alle soglie conseguite in questi anni, che tuttavia, non determina in termini sufficienti i presupposti la perequazione infrastrutturale, ma difende solo il diritto alla sopravvivenza del Sud.



La nostra Regione può tuttavia fare affidamento su alcuni punti di forza in grado di sostenere l'attività pur in una congiuntura sfavorevole. Come emerge dalle analisi più recenti il consolidamento delle esportazioni nel settore “*nonoil*”, la ripresa degli investimenti di imprese e famiglie e della concessione dei mutui nel settore immobiliare, l'accelerazione impressa dal Governo regionale alla spesa dei fondi europei ed in generale extraregionali, la spinta delle gare pubbliche e soprattutto della progettazione lasciano intravedere un percorso di contrasto alla crisi che, tuttavia, per consentire di recuperare la perdita di PIL degli ultimi dieci anni impone uno sforzo straordinario dello Stato per far fronte alla stagnazione dell'occupazione, alla drammatica emigrazione giovanile, allo spopolamento.

Basti ricordare che tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), meno della metà (47,7%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza, mentre sperimenta una mobilità formativa il 52,0% dei laureati residenti al Sud; più del 26% dei giovani di questi territori decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord; ed ancora, il Sud perde oltre il 24 % dei diplomati del proprio territorio. Inoltre, oltre il 42% dei laureati residenti al Sud, occupati a cinque anni, lavora al di fuori della propria ripartizione territoriale¹.

Una vera e propria “*devastazione di capitale umano*”, di investimento formativo pubblico e di sacrifici delle famiglie - dal 2002 al 2017 il Mezzogiorno ha perduto più di 600 mila giovani e la Sicilia non meno di 200 mila - che si può fermare solo realizzando significativi interventi infrastrutturali, favorendo lo sviluppo delle imprese, attraendo investimenti, stimolando la nascita di *start-up*

In tal senso essenziale per attuare un'idea di sviluppo della Sicilia è la riforma dell'Amministrazione approvata con la l. n. 7 del 2019 che mira ad agevolare l'iniziativa privata e gli investimenti attraverso la semplificazione amministrativa. A tale riforma farà seguito un Testo Unico che raccoglierà le leggi regionali relative all'azione amministrativa, per facilitare il rapporto tra cittadini, imprese e p.a.

Si punta, inoltre, al miglioramento dell'offerta di servizi digitali al territorio favorendo e/o portando a compimento i processi di trasformazione digitale già avviati sia nella pubblica amministrazione regionale e locale, che nella società civile che nelle imprese, per diminuire i divari socio-economici e di competitività dell'Isola.

¹ Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 18,9% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo in Italia a lavorare: il 9,4% ha studiato e lavora al Nord, il 5,5% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 18,6% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (13,3%) o al Centro (5,3%). Il 2,6% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, il 9,7% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,9%).

Dati ALMALAUREA, XXI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati, in https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione17/sintesi_rapporto2019_almalaurea_occupazione.pdf

Il Piano della Banda Ultralarga in Sicilia, procede a ritmo serrato. Nel corso dell'anno 2018, 142 comuni sono stati dotati di fibra ottica; in atto ci sono 90 cantieri aperti, e altri 15 hanno concluso i lavori. Il principale strumento attraverso il quale attuare l'Agenda Digitale nella Regione Siciliana è costituito dal Piano della Transizione Digitale, previsto dall'art. 56 della legge regionale 27 aprile 1999 e s.m.i. e strutturato, anche come conseguenza dell'art. 14, comma 2 bis, del decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82, “*Codice dell'Amministrazione Digitale*”(CAD), su un modello di evoluzione dei sistemi informativi basato sul principio del “*digital first*” (“*innanzitutto digitale*”).

Tale documento, approvato con Deliberazione della Giunta regionale n. 188 del 2 maggio 2019, intende rafforzare l'approccio alla innovazione digitale, definito nell'*Agenda Digitale Siciliana*² e già intrapreso dalla Regione Siciliana, orientato ad una governance chiara e definita e caratterizzato da un orientamento non più “*on demand*” ma basato, invece, sull'accrescimento della capacità pianificatoria. Si intende accelerare anche in termini di economia digitale con incentivi di tipo fiscale a *start up* e soprattutto con l'istituzione di un *Competence Center* per il quale è stata già avanzata apposita richiesta al Ministro dello Sviluppo economico con conseguente copertura finanziaria (10 mil€), a seguito della grave discriminazione che ha visto assegnare, su 8, al Sud uno solo centro di alta specializzazione digitale e nessuno alle Isole.

In ambito sanitario, con il D.A. n. 22 dell'11 gennaio 2019 si è proceduto ad un primo provvedimento di riordino della rete ospedaliera, intervenendo sul miglioramento dell'appropriatezza organizzativa e sulla riarticolazione dell'offerta ospedaliera (dotazione posti letto, distribuzione per disciplina, articolazione unità operative), integrando la stessa secondo l'ottica del continuum dei Livelli Essenziali di Assistenza. Si prosegue nell'azione miglioramento dell'accoglienza dei pazienti e della qualità ed efficienza complessiva del servizio di Pronto Soccorso con l'obiettivo di diminuire il sovraffollamento e garantire la sicurezza del personale medico e paramedico. L'Assessorato alla salute ha, inoltre, intrapreso una fase di rigenerazione delle risorse umane per fornire servizi migliori attivando nuove assunzioni che possano stabilizzare i precari storici e creare nuove opportunità di lavoro, in parte rivolte a soggetti disabili. Permane l'attenzione nei confronti degli interventi a sostegno delle disabilità per favorirne l'integrazione.

Nell'ambito dell'istruzione si intendono migliorare i servizi essenziali, ivi compresi gli interventi di edilizia scolastica, innalzare la qualità dell'istruzione e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica a fine di raggiungere gli obiettivi europei in materia, che nel 2020 dovrebbe attestarsi al 10%, potenziando i sistemi

2

http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_Iniziative/Agenda_Digitale_Sicilia/Agenda%2BDigitale%2BSicilia%5B1%5D.pdf

dell'obbligo scolastico e dell'apprendistato di I livello, rafforzando altresì le sinergie con il sistema universitario regionale ed i centri di ricerca.

Una risposta reale ed efficace alla gravità di quanto emerge dall'analisi dei dati riportati, è il Disegno di Legge "*Disposizioni in materia di diritto allo studio*", recentemente approvato dall'Assemblea regionale, che incide sull'intero ciclo formativo, dalla scuola di infanzia fino all'Università, con l'obiettivo di adeguare le competenze dei giovani residenti nel territorio della Regione all'elevata professionalità che viene richiesta dalle imprese regionali, soprattutto nel settore digitale. In materia di formazione professionale si intende promuovere una riforma che parta dalla domanda piuttosto che dall'offerta, con percorsi di formazione professionali orientati all'occupazione ed all'accesso al mondo del lavoro.

Grande attenzione è rivolta nei confronti di appositi strumenti di governance del settore artistico e culturale attraverso la creazione di una rete strutturale e permanente di soggetti pubblici e privati che si orienti verso il settore turistico e dello spettacolo, per espandere il brand Sicilia, cercando di intercettare nuovi spazi di mercato, valorizzando anche borghi storici e rurali. Come nel settore del turismo con un ruolo prioritario assegnato alle diverse forme di turismo, alla crescita dei collegamenti internazionali, alla tempestiva calendarizzazione dei grandi eventi, al rafforzamento della promozione, al rilancio del turismo termale a partire dai comprensori di Acireale e di Sciacca per i quali sono in corso di realizzazione gli adempimenti delineati dal legislatore regionale.

Analogamente, il Piano di azione 2019-2021 in ambito produttivo, tende ad un aumento considerevole dell'export e delle aziende esportatrici entro il 2023, nonché ad una partecipazione qualificata ad *Expo Dubai 2020* attraverso il coinvolgimento di sistema tra dipartimenti regionali, centri di ricerca, università e imprese.

Ed ancora, si intende sostenere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia da fonti rinnovabili; si punta sulla diffusione di nuove tecnologie che rendano efficienti le imprese, ne incrementino la redditività e consentono la nascita di nuove attività imprenditoriali con conseguente ricaduta occupazionale.

Nel campo delle infrastrutture si prosegue nelle azioni di ammodernamento e di manutenzione della rete stradale e della modernizzazione e velocizzazione della rete ferroviaria, mantenendo la volontà di intervenire sia sul sistema portuale - per agevolare l'incremento dei flussi di traffico marittimo delle merci - che sull'integrazione dei vari sistemi di trasporto, per creare una mobilità sia all'interno dell'Isola che da e verso la regione capace di soddisfare la domanda indigena e le nuove sfide del turismo. Non a caso, l'Aragona, comunità autonoma del nord-est della Spagna, che sta vivendo una stagione di forte stabilità economica, dispone di un sistema integrato di trasporti che

riesce ad attrarre sempre nuovi investitori e di un programma di attrazione di investimenti incentrato sulle semplificazioni, gli incentivi e le agevolazioni fiscali.

Si conferma come prioritario il rilancio del settore agricolo per incentivare la creazione, l'avvio e lo sviluppo di attività imprenditoriali agricole ed extra agricole, introducendo innovazioni organizzative e di processo, pur di fronte ad un contesto congiunturale non sempre favorevole, ma che ha alcune punte di eccellenza comune il comparto vitivinicolo.

Nel campo della pesca si intende modernizzare, innovare e valorizzare le attività degli imprenditori del settore, favorendo la vendita diretta, la pesca turistica, il turismo ittico ed introducendo la pesca ricreativa. Nel merito, è stato recentemente approvato il Disegno di legge *“Norme per la salvaguardia della cultura e delle identità marine e per la promozione dell'economia del mare. Disciplina della Pesca mediterranea in Sicilia.”*

Tale normativa apre nuovi scenari di sviluppo attraverso la *“Rete di Coordinamento dei comuni marinari siciliani”*, sia nel mondo imprenditoriale che del turismo. La Regione provvederà, inoltre, a fornire la propria collaborazione per lo svolgimento di iniziative di promozione delle proprie risorse; ad esempio, in occasione della ottava edizione di *“Blue Sea Land 2019 Expo Internazionale dei Cluster del Mediterraneo e del Medio Oriente”* che avrà quale tema centrale il dialogo e la cooperazione tra i popoli del Mediterraneo, dell'Africa e del medio Oriente, nell'ottica delle *“Blue Economy”* intesa come sostenibilità delle produzioni agroalimentari e delle risorse idriche.

Già con le iniziative avviate ad inizio legislatura il Governo ha avviato una forte spinta sulla condizione di insularità per contrastare la marginalità territoriale ed il divario economico-sociale che incidono fortemente sulle prospettive di crescita, in quanto i costi dell'insularità si quantificano in termini di disagio economico, ritardo di sviluppo e svantaggi competitivi. E' questo un tema di grande attualità; nelle competenti sedi istituzionali nazionali ed europee, la Sicilia intende promuovere azioni finalizzate alla compiuta affermazione delle misure di riequilibrio fiscali e sui trasporti che consentano a tutti i siciliani le giuste condizioni di vita, se si considera, tra l'altro che nell'Europa continentale l'Italia ha la più alta proporzione di cittadini insulari.

Questa iniziativa decisamente intrapresa dal Governo regionale deve intendersi adesso rafforzata dai più recenti orientamenti della Corte costituzionale (sent. n. 16 del 2019) in materia di insularità secondo la quale nella definizione degli accordi finanziari tra Stato e regione insulare deve tenersi adeguatamente conto: a) della dimensione della finanza della Regione rispetto alla finanza pubblica complessiva; b) delle funzioni effettivamente esercitate e dei relativi oneri; c) degli svantaggi strutturali permanenti, dei costi dell'insularità e dei livelli di reddito pro capite; d) del valore medio

dei contributi alla stabilità della finanza pubblica allargata imposti agli enti pubblici regionali nel medesimo arco temporale;e) del finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali;f) del principio dell'equilibrio tendenziale e/o dinamico per quel che riguarda la copertura del contributo al risanamento della finanza pubblica.

2. In generale occorre precisare che la Sicilia, dopo aver attraversato la più acuta crisi economica della sua storia recente, riprende un percorso di crescita. Sul piano finanziario va precisato che durante l'anno 2018 e nei primi mesi di quest'anno il Governo non ha acceso nuovi mutui, circostanza che ha consentito la riduzione del debito pubblico regionale che è sceso sotto i 5 miliardi, ai livelli dell'anno 2010. Dai dati pubblicati nel *Bollettino sul fabbisogno finanziario*, aggiornato al 31 marzo, emerge che l'indebitamento complessivo (debito +anticipazione) si riduce, rispetto allo scorso anno, di 500 milioni³.

Ed é anche questo un elemento che ha condotto al miglioramento delle valutazioni sin qui presentate dalle agenzie di *rating*, nonostante le tendenze negative nazionali⁴.

In tale contesto si è dato corso ad una stagione in cui rinegoziare gli accordi del 2014, 2016, 2017 con lo Stato e rilanciare l'Autonomia finanziaria prevista dallo Statuto oltre che rinegoziare le norme di attuazione in materia finanziaria di cui al DPR 26 luglio 1965 n. 1074 e successive modifiche ed integrazioni; ciò ha trovato attuazione in un documento unitario denominato "Piattaforma Sicilia".

In data 19 dicembre 2018 è stato siglato un nuovo Accordo in materia di finanza pubblica tra Stato e Regione che, in attuazione alle sentenze della Corte Costituzionale n. 77/2015 e n. 154/2017 e n. 103/2018, ha stabilito l'entità del contributo alla finanza pubblica dovuto da parte della Regione per gli anni 2018 e seguenti, con l'impegno reciproco di aggiornare e approvare entro il mese di settembre

3

http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_DipBilancioTesoro/PIR_Areematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_BollettinosulfabbisognoFinanziariodellaRegion

⁴ Nel merito, le agenzie di *rating Moody's* e *S&P* hanno mantenuto positive le valutazioni della Sicilia (unitamente alla Regione Lazio), nonostante il downgrade dell'Italia abbia trascinato le valutazioni di tutte le istituzioni territoriali e finanziarie verso il basso. In particolare, *Moody's* ha rilevato che, senza gli effetti pregiudizievoli della valutazione dello Stato, avrebbe attribuito un upgrade alla nostra Regione, rilevando gli effetti delle misure (a partire dal settore della Sanità) intraprese nel tempo e rafforzate in quest'ultimo anno. *Standard & Poors*, nel confermare il *rating* e riconoscendo un *outlook* positivo alla Sicilia, ritiene che, grazie alle misure adottate, il nuovo governo regionale conseguirà positive performance di bilancio. Sempre sul piano finanziario va sottolineato che la Sicilia è stata individuata dal Ministero dell'economia e le finanze quale regione pilota per la rinegoziazione con la Cassa depositi e prestiti degli onerosi contratti derivati stipulati a metà del primo decennio degli anni 2000 e che hanno generato sinora oneri finanziari per oltre 300 mil€. L'azzeramento dei contratti derivati e dei relativi oneri, consentirà ingenti risparmi di spesa ai bilanci regionali futuri.

2019 le norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di finanziaria, con effetti dal 2020.

La prima attuazione di tale accordo è avvenuta nella legge di bilancio (l. n. 145 del 2018), art.1, c.874. L'accordo sottoscritto il 19 dicembre 2018 tra il Ministro dell'Economia e le Finanze ed il Presidente della Regione in materia di finanza pubblica, è giunto dopo lunghe trattative ed assume una valenza di riassetto dei rapporti finanziari, poiché conduce ad un'articolata piattaforma negoziale, secondo una scansione temporale puntuale ed in esito alla quale le relazioni finanziarie tra Stato e Regione saranno ricapitolate e ricondotte all'attuazione delle norme finanziarie dello Statuto siciliano.

Un negoziato che, in linea con la giurisprudenza costituzionale, archivia gli anni nei quali le intese raggiunte apparivano compromesse da un tendenziale sbilanciamento in danno della Sicilia determinato da preventive decisioni unilaterali (proprio nella determinazione del contributo al risanamento della finanza pubblica) come gli accordi conclusi tra il 2014 e il 2017 che hanno fatto prevalere le esigenze di equilibrio della finanza statale, appesantendo così, ed oltre ogni ragionevole misura, il quadro economico regionale

Questo nuovo negoziato ha condotto invece a riconoscere le ragioni della Sicilia sin qui pregiudicate, ma soprattutto ad individuare nell'applicazione degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto il corretto quadro di riferimento, ma che - come noto - hanno un'attuazione declinata da norme che risalgono al 1965, solo parzialmente modificate negli ultimi anni, e che adesso dovranno essere sottoposte a riforma da approvare entro il prossimo settembre. La Corte costituzionale ha più volte invitato Stato e Regioni ad una radicale revisione, coerente con il mutato quadro normativo e fiscale, in questo senso l'accordo appena sottoscritto ne prevede la revisione al prossimo settembre.

Intese analoghe a quelle concluse della Sicilia sono in corso di definizione anche con le altre Regioni speciali (la Valle D'Aosta ha parimenti raggiunto un accordo) con l'obiettivo di attuare concordemente le sentenze della Corte costituzionale n. 77 del 2015, n.154 del 2017 e n. 103 del 2018 che hanno posto il limite consensuale all'incidenza delle decisioni statali di finanza pubblica statali sulla finanza regionale.

L'accordo Stato-Regione interviene, in primo luogo, sull'eccessiva onerosità del contributo al risanamento della finanza pubblica (passato dai circa 600 milioni € del 2012 ad oltre 1,3 miliardi € nel 2018) per quest'ultima. Tale contributo era determinato unilateralmente dallo Stato con le leggi di bilancio, mentre adesso non solo diviene oggetto di negoziato, ma si stabilizza ad 1 miliardo con riduzione di oltre 300 milioni € per anno (nel triennio oltre 900 milioni €). A seguito della crisi finanziaria ed in relazione agli obblighi di contenimento del debito e del deficit assunti dall'Italia, tutte le Regioni sono state chiamate a contribuire al raggiungimento degli obiettivi di

convergenza e di stabilità di matrice europea e questa conclusione risulta imprescindibile anche per la giurisprudenza costituzionale.

Con l'accordo stipulato tale contributo si è altresì ridotto in termini convenienti per la Sicilia rispetto alle altre Regioni speciali. Ed infatti, se per la determinazione avessero prevalso il criterio della popolazione o quello del prodotto interno lordo (PIL), come prospettato da alcune Regioni speciali del Nord (in ragione della necessità di ripartire all'interno di tale novero il montante di risorse individuato dallo Stato) i risultati sarebbero stati molto più onerosi per la Sicilia, come dimostra la tabella di fianco. La quantificazione concordata del contributo in argomento, oltre a stabilizzare tale determinazione nel tempo, pone al riparo la Regione da possibili modifiche unilaterali da parte dello Stato anche per effetto di richieste di altre Regioni speciali (il Friuli ha infatti visto crescere il proprio contributo rispetto allo scorso anno che ammonta per il 2019 ad 836 mil €, mentre quello della Sardegna si stabilizza a 536 mil €).

		RIPARTO MANOVRA IN BASE AL PIL	
REGIONI	PIL	2019	2020 E SUCC.
FRIULI	34.212,4	490,75	511,41
SARDEGNA	39.924,8	572,69	596,79
SICILIA	86.749,9	1.244,36	1.296,73
VALLE D'AOSTA	4.754,4	68,20	71,07
TOT.	165.641,5	2.376,00	2.476,00

		RIPARTO MANOVRA IN BASE A POPOLAZIONE	
REGIONI	POPOLAZIONE	2019	2020 E SUCC.
FRIULI	1.227.122,0	359,48	374,61
SARDEGNA	1.663.286,0	487,25	507,76
SICILIA	5.092.080,0	1.491,69	1.554,47
VALLE D'AOSTA	128.298,0	37,58	39,17
TOT.	8.110.786,0	2.376,00	2.476,00

La Corte ha già da tempo stabilito il carattere necessariamente transitorio delle previsioni statali che prescrivono unilateralmente il contributo al risanamento della finanza pubblica da parte delle Regioni, invitando Stato e Regioni a convenirne il dimensionamento nell'ambito di puntuali accordi in esito a negoziazioni incentrate sul principio della leale collaborazione. In termini generali le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali vanno qualificati principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica alla condizione, tuttavia, che si limitino a prevedere un contenimento complessivo della spesa corrente dal carattere transitorio.

Le singole misure di contenimento della spesa pubblica devono quindi presentare il carattere della temporaneità e postulano che lo Stato definisca di volta in volta, secondo le ordinarie scansioni temporali dei cicli di bilancio, il quadro organico delle relazioni finanziarie con le Regioni e gli enti locali, per non sottrarre al confronto parlamentare la valutazione degli effetti complessivi e sistemici delle singole manovre di finanza pubblica.

Non v'è dubbio che l'imposizione che la legislazione statale riversa sulle Regioni di contributi alla finanza pubblica incide inevitabilmente sul livello dei servizi e del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, di guisa che lo Stato, in una prospettiva di lungo periodo, dovrà scongiurare il rischio dell'impossibilità di assicurare il rispetto dei livelli essenziali di assistenza sociale ed in materia sanitaria e di garanzia del diritto alla salute. Tale rischio dovrà essere evitato, eventualmente, mediante il reperimento di risorse in ambiti diversi da quelli riguardanti la spesa regionale. Peraltro la Corte costituzionale ha stigmatizzato il perdurante rifiuto opposto delle autonomie speciali alla stipula degli accordi previsti dalle disposizioni finanziarie per determinare l'importo del contributo gravante su ciascuna ricorrente, ritenendo tale comportamento non rispettoso del principio di leale collaborazione.

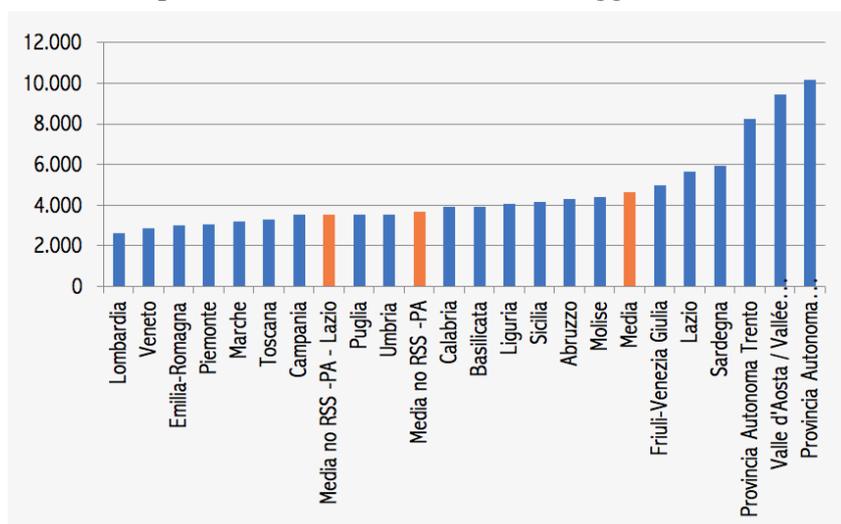
Ne discende, infatti, che la mancata stipula degli accordi ha determinato un'ulteriore riduzione del livello del fabbisogno sanitario nazionale, in conseguenza dell'accollo alle Regioni a statuto ordinario di un maggiore contributo al risanamento della finanza pubblica, in vista del raggiungimento dei saldi complessivi previsti dalla manovra di bilancio (Corte cost n. 103 del 2018). L'accordo delle Regioni deve quindi garantire che ogni realtà territoriale sia posta nelle condizioni di assicurare i LEA, ferma restando la responsabilità individuale di ogni Regione nell'allocare i tagli su quelle voci a ridotta o scarsa efficienza il cui sacrificio non pregiudica i servizi essenziali per i cittadini. Ne discende che l'impossibilità di coprire il contributo in questione di fronte alla proroga imposta alle Regioni disposta anche di fronte a comprovate carenze della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni dei diritti relativi all'assistenza sociale (LIVEAS) deve indurre a ritenerne l'illegittimità⁵.

⁵ Giova al riguardo ricordare che la Corte costituzionale ha ritenuto l'utilità della determinazione, da parte dello Stato, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera m), Cost., dei livelli essenziali delle prestazioni per i servizi concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (sent. n. 65 del 2016), e ciò al fine di offrire alle Regioni un rilevante elemento orientativo nell'individuazione degli obiettivi e degli ambiti di compressione delle risorse impiegate, segnando il limite minimo al di sotto del quale la spesa non è ulteriormente riducibile. Invero con riguardo alle proroghe che della determinazione dei contributi rispetto all'originario termine triennale del contributo imposto alle Regioni ordinarie e speciali - sebbene con le note differenziazioni - il legislatore statale non ha in alcun modo considerato la necessità di definire i cd. "Liveas"

Non può infatti revocarsi in dubbio che giusta l'art. 119, quarto comma, Cost. spetta allo Stato garantire agli enti territoriali "risorse sufficienti a finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite", funzioni che vanno ricondotte, nella gran parte dei casi, nell'ambito dei diritti sociali. Ne discende che la mancata definizione dei LIVEAS (a partire dall'assistenza sociale) ha consentito al legislatore di aggirare del tutto il limite sancito dalla Carta fondamentale, con la possibilità di determinare unilateralmente, ed a prescindere da qualsiasi parametro di adeguatezza, e con continue proroghe il contributo in argomento.

Il venir meno delle risorse disponibili ha determinato in alcune aree del territorio nazionale, e peraltro in quelle dove maggiore é l'incidenza del divario economico-sociale la drastica riduzione dei livelli essenziali delle prestazioni per i servizi concernenti i diritti civili e sociali in spregio al corretto esercizio di quella funzione di coordinamento della finanza pubblica richiesto ai sensi degli artt. 117, III comma e 119 Cost. il cui esercizio non può ritenersi arbitrario, ma assoggettato al canone generale della ragionevolezza e proporzionalità efficace e sostenibile.

Come può rilevarsi dalla disamina dei dati al 2017 della spesa pubblica regionalizzata pro-capite destinata alle regioni speciali, comprese le province, e ordinarie⁶ (di cui alla tabella *fonte DEF 2019*), che si compone di



trasferimenti (in favore di famiglie, imprese ed enti pubblici), redditi da lavoro ed investimenti e che vale 520 md €, la Sicilia é ben al di sotto delle altre quattro Regioni speciali e della media nazionale, il che consente, per un verso, di ritenere prive di pregio le argomentazioni che dipingono quest'ultima come una Regione privilegiata anche in ragione della speciale autonomia conferita dallo Statuto.

⁶ DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2019, *Allegato. Le spese dello Stato nelle Regioni e nelle Province Autonome*, 2019, 1 e ss.

Sotto diverso profilo, come recentemente dimostrato altresì dalla SVIMEZ, il rapporto Mezzogiorno/Italia, pari al 37,4% nella spesa regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato, diviene pari al 33,2% nel dato dei *Conti pubblici territoriali* dello Stato (CPT), al 30,0% se si considera la pubblica Amministrazione (PA), al 29,1% se si prende in considerazione il settore pubblico allargato (SPA), in entrambe le fattispecie

Distribuzione percentuale della spesa pubblica al netto degli interessi nelle circoscrizioni per fonte e aggregato

	Stato RGS	Stato CPT	PA CPT netto	SPA CPT netto
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	62,6	66,8	70,0	70,9
Mezzogiorno	37,4	33,2	30,0	29,1

al netto degli interessi⁷.

Per altro verso appare evidente che con questi livelli di spesa statale il divario non potrà mai essere recuperato, anzi come più volte si è avuto modo di ribadire nei confronti con il Governo statale, questo si consolida quantitativamente e si aggrava qualitativamente.

Giova al riguardo richiamare le argomentazioni addotte dalla Corte costituzionale nel ritenere in contrasto con la Costituzione la ritenzione *sine die* da parte dello Stato delle risorse determinate quale contributo al risanamento della finanza pubblica, peraltro poi confermate nella copiosa giurisprudenza in materia.

Il detto contributo imposto a tal fine alle Regioni speciali può ritenersi legittimo se ed in quanto l'accantonamento delle quote di compartecipazione, in attesa che sopraggiungano le norme di attuazione cui rinvia l'art. 27 della legge n. 42 del 2009, abbia carattere transitorio “*perché altrimenti l'accantonamento si tramuterebbe di fatto in appropriazione*”⁸.

Come noto le disposizioni legislative concernenti il contributo al risanamento della finanza pubblica in argomento sono state adottate nelle more dell'attuazione dell'articolo 27 della legge n. 42/2009, che prevede il concorso delle autonomie speciali agli obiettivi di finanza pubblica, perequazione e solidarietà secondo criteri e modalità

⁷ SVIMEZ, *Regionalismo differenziato e diritti di cittadinanza in un Paese diviso. Nota tecnica sull'attuazione dell'autonomia differenziata a cura della Commissione SVIMEZ sul federalismo fiscale*, in http://www.astrid-online.it/static/upload/2019/2019_04_09_nota_regionalismo.pdf.

⁸ La procedura di modifica delle norme di attuazione costituisce infatti il “*mezzo procedurale con il quale le autonomie speciali, anziché essere private definitivamente di quanto loro compete, partecipano al risanamento delle finanze pubbliche, impiegando a tal fine le risorse che lo Stato trattiene. Le quote accantonate rimangono, in tal modo, nella titolarità della Regione e sono strumentali all'assolvimento di un compito legittimamente gravante sul sistema regionale*” (Corte cost. n. 77 del 2015).

stabiliti da norme di attuazione dei rispettivi statuti. Successivamente il concorso medesimo è stato definito prevalentemente mediante accordi bilaterali, in applicazione del metodo pattizio che regola i rapporti finanziari tra lo Stato e le singole autonomie speciali.

Giova ricordare che il contributo alla finanza pubblica delle Autonomie speciali si attua attraverso:

- a) accantonamenti effettuati dallo Stato a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali di spettanza statutaria, in sostituzione dei mancati tagli di spesa;
- b) assunzione di oneri relativi a funzioni statali al fine di conseguire risparmi per il bilancio dello Stato permanenti o per annualità definite;
- c) applicazione del patto di stabilità interno, dal 2016 affiancato, e gradualmente sostituito, dalla disciplina in materia di pareggio di bilancio.

Gli accantonamenti tributari - come noto - sono quote di risorse che rimangono nella titolarità della Regione, ma sono temporalmente sottratte alla sua disponibilità, in quanto strumentali all'assolvimento di un compito legittimamente gravante sul sistema regionale⁹. Ciò nel rispetto dei vincoli europei, sia al fine di evitare che il necessario concorso delle Regioni comprima oltre i limiti consentiti l'autonomia finanziaria ad esse spettante, anche modulando le regole di evoluzione dei flussi finanziari dei singoli enti, in relazione alla diversità delle situazioni (capacità fiscali) esistenti nelle varie realtà territoriali¹⁰.

Nell'ottica del riequilibrio finanziario e del rilancio della ripresa economica, si rende necessario quindi avviare un positivo confronto sui temi della finanza pubblica e dell'economia regionale per addivenire ad un nuovo Accordo fra lo Stato e la Regione che, pur nel rispetto dell'imprescindibile concorso al risanamento della finanza pubblica, garantisca anche gli equilibri di bilancio regionale e dia risposta quantomeno in ordine alle fonti di entrata fiscale, la cui compartecipazione sia quantitativamente controversa¹¹.

⁹ Come ricordato la legittimità di tale strumento è stata confermata dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 77 e n. 82 del 2015, n. 127 del 2016 e anche più recentemente con le sentenze n. 151 e n. 154 del 2017. Tuttavia, fatti salvi i recenti contributi, il legislatore statale ha definito una disciplina "a regime" degli accantonamenti, che prevede il *dies a quo*, senza indicare la scadenza dell'accantonamento.

¹⁰ Deve precisarsi, altresì, che l'accordo non ha recepito alcuni dei punti della piattaforma proposta dalla Regione siciliana recante la proposta di rinegoziazione degli Accordi e di modifica delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, trasmessa dalla Regione nel mese di giugno 2018 al Ministro per gli Affari regionali.

¹¹ In particolare si fa riferimento alle seguenti questioni che potrebbero trovare soluzione con norme di legge ordinaria, anche se deve sottolinearsi la già registrata indisponibilità del Ministero ad aggravare i saldi di bilancio.

1) Impegno dello Stato ad abolire l'obbligo di restituzione allo Stato, a decorrere dall'anno 2019, dell'importo di 285 ml di euro a titolo di IVA *Split payment*, trattandosi di devoluzione di una quota di gettito

Tutto ciò nelle more delle nuove norme di attuazione di cui è stato già trasmessa la bozza, con le quali si prevede il maturato reale quale unico criterio di riparto di gettito con lo Stato, ai sensi degli artt. 36 e 37 dello Statuto, per tutti i cespiti per i quali sia possibile applicare detta metodologia. Nella conduzione del negoziato con il MEF appare peraltro imprescindibile determinare il termine ultimo per l'approvazione delle norme di attuazione in materia finanziaria ai sensi dell'art. 27 della l. n. 42 del 2009 e s.m.i. È a tale peculiare fonte normativa sovra-legislativa che la Corte costituzionale affida la disciplina compiuta delle relazioni finanziarie e di cui l'accordo in argomento costituisce un succedaneo temporaneo.

Un accordo integrativo è stato poi concluso il 15 maggio 2019 consentendo l'utilizzazione di risorse finanziarie sino a 150 mil€ per fa fronte al grave fabbisogno finanziario delle ex-province siciliane nonché all'introduzione di rilevanti deroghe normative in materia di bilanci al fine di scongiurarne il dissesto ormai imminente e di quello regionale con destinazione specifica ad obblighi giuridicamente vincolanti.

Da ultimo, il negoziato in corso con lo Stato ha condotto alla determinazione dello schema "*Norme di attuazione dello Statuto in materia di armonizzazione contabile*",- già approvate dalla Commissione paritetica il 12 giugno 2019 che, tra l'altro, concedono un maggior periodo alla Regione per ripianare il disavanzo del rendiconto 2017 - ed a riconoscere le ragioni della Sicilia sin qui pregiudicate, prevedendo l'adozione delle norme di attuazione degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto che costituiscono il corretto quadro di riferimento, ma che - come noto - hanno un'attuazione declinata da norme che risalgono al 1965, solo parzialmente modificate negli ultimi anni, e che adesso dovranno essere sottoposte a riforma da approvare entro il prossimo settembre.

Gli accordi sinora conclusi tra minori uscite ed entrate dirette hanno un valore che supera i 2 miliardi €.

3. Come noto il DEFR rappresenta il primo documento generale di programmazione della Regione per il triennio di riferimento e si collega con il principio contabile applicato della programmazione di bilancio (allegato 4/1 al D.Lgs. n. 118/2011), definendo gli obiettivi della manovra di bilancio regionale, ha carattere

tributario di esclusiva spettanza regionale, in contrasto con il principio di territorialità del prelievo e col principio del maturato in materia di IVA (Dlgs 16/2018);

2) previsione di un contributo a ristoro del minore gettito stimato in circa 120 ml di euro dell'imposta di bollo spettante alla Regione, a causa della modifica della modalità di versamento da F23 a F24 ha disancorato il luogo di versamento rispetto al territorio di maturazione del presupposto;

3) impegno dello Stato per il sostegno finanziario a liberi consorzi e città metropolitane della Sicilia, senza gravare sul maturato IVA della Sicilia.

generale e rappresenta lo strumento a supporto del processo di programmazione economica nel triennio.

E così questo documento intende definire gli obiettivi della manovra di bilancio regionale; ha carattere generale e rappresenta lo strumento a supporto del processo di previsione triennale. Le previsioni di bilancio devono infatti essere elaborate sulla base delle linee strategiche e delle politiche contenute in esso.

Il Documento si compone di tre sezioni: nella prima sezione viene aggiornato e implementato il quadro del contesto macroeconomico di riferimento (regionale/nazionale ed internazionale) della Sicilia e le previsioni economiche, la seconda declina le politiche regionali e definiti gli obiettivi strategici tematici collegati alle Missioni di Bilancio, ed infine, la terza, è dedicata alla situazione finanziaria della Regione, con particolare riferimento al negoziato con lo Stato in materia di autonomia finanziaria.

Nella seconda sezione si amplia l'orizzonte per la valutazione degli effetti delle politiche oltre la mera quantificazione finanziaria e di bilancio svolgendo una disamina degli effetti delle manovre di finanza pubblica sui bilanci della Regione e si profila il contributo complessivo alla manovra per i prossimi anni che la Sicilia dovrà garantire a legislazione vigente, dopo gli accordi conclusi con lo Stato.

Una terza parte riguarda, infine, l'analisi della situazione finanziaria della Regione avuto riguardo al negoziato ancora in corso con lo Stato ed alla stregua delle proposte sin qui articolate in applicazione delle previsioni finanziarie dello Statuto.

4. Nell'ultima parte, la quarta, si intende dare, infine, un nuovo connotato al Documento riportando gli indicatori sullo stato della società siciliana che vanno al di là della mera misurazione del *prodotto interno lordo* con l'obiettivo di valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale per meglio ponderare anche il gravissimo disagio sociale che colpisce la Sicilia soprattutto a causa degli effetti delle politiche di austerità e che hanno aggravato il divario, privilegiando gli investimenti nelle parti più ricche del Paese.

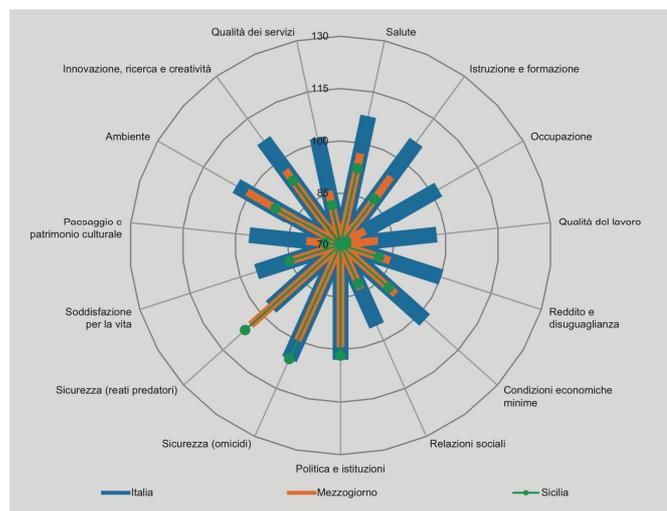
Il Benessere equo e sostenibile (BES) è la risultante di quelli che sono stati definiti i domini: *Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi*, articolati in 130 indici tra i quali sono stati declinati alcuni criteri compositi e prescelti 12 criteri specifici. La l. n.163 del 2016, nel riformare la normativa di contabilità (l. n.196 del 2009 e s.m.i.), ha introdotto il BES tra gli obiettivi della politica economica e sociale del Governo. In tale contesto, sono stati introdotti gli indicatori di

benessere equo e sostenibile tra gli strumenti di programmazione e valutazione della politica economica nazionale¹².

È intendimento del Governo avviare la prima applicazione dei dati BES in Sicilia anche alla programmazione regionale. Tale applicazione potrà tuttavia completarsi quando sarà terminata l'analisi dei "costi dell'insularità" che in linea con la delibera della Giunta n. 265 del 2018 ("Legge regionale 8 maggio 2018, n. 8, articolo 70. Interventi di competenza regionale per il riconoscimento della condizione di insularità a livello comunitario"), è stata avviata con il Dipartimento della

SICILIA

Indici compositi per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



La rilevazione, secondo la richiamata disciplina statale, si basa su 12 indicatori, peraltro considerato anche dal Def statale dal 2016 e che vengono tratti, per una prima rappresentazione regionale dal Rapporto BES :

1. Reddito medio disponibile aggiustato pro capite,
2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile,
3. Indice di povertà assoluta,
4. Speranza di vita in buona salute alla nascita,
5. Eccesso di peso,
6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione,

Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
Sicilia	Red	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver
Mezzogiorno	Red	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver
Italia	Red	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

¹² Istat e il Cnel hanno lanciato nel 2010 il progetto sul *Benessere Equo e Sostenibile* (BES), dopo un ampio processo di consultazione pubblica che ha coinvolto rappresentanze sociali oltre ad esperti e rappresentanti del mondo accademico, si è giunti alla definizione di un insieme di 130 indicatori organizzato in 12 domini. La selezione degli indicatori ha tenuto conto del dibattito scientifico e delle esperienze internazionali, oltre ad assicurare una base statistica con dati di elevata qualità. Complessivamente, gli indicatori elaborati nel progetto Cnel-Istat e pubblicati dal 2013 nel Rapporto BES dell'Istat sono 130 e sono suddivisi in 12 domini.

7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro,
8. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli,
9. Indice di criminalità predatoria,
10. Indice di efficienza della giustizia civile,
11. Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti,
12. Indice di abusivismo edilizio.

Tali indici, che afferiscono a otto dei dodici domini del benessere individuati nel Rapporto BES dell'Istat, sono stati poi determinati con Decreto MEF 16 ottobre 2017, (*“Individuazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile-BES”*) quali riferimenti per la redazione del DEF 2018, ed ai quali si attiene, insieme agli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 concordata in sede ONU¹³, anche il DEF 2019, con l'obiettivo di realizzare più equità, inclusione e sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Va ricordato che in merito decreto del Presidente della Regione 20 marzo 2019, n.519 è stata istituita la *“Cabina di regia per la redazione della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile”* alla quale si affiancano un *tavolo istituzionale* ed un *tavolo tecnico* nonché il *forum regionale per lo sviluppo sostenibile* con il coinvolgimento di istituzioni territoriali, autonomie funzionali, società civile secondo un progetto che la Regione, individuata quale prioritaria tra quelle del Sud, ha avuto modo di presentare a Genova il 3 giugno scorso nell'ambito del Convegno promosso dalla Conferenza delle Regioni e delle P.A.

¹³ Sollecitazioni all'adozione di una molteplicità di misure di benessere e sviluppo sostenibile nei processi decisionali sono contenute nell'Agenda 2030, adottata nel 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tale Agenda identifica le direttrici dello sviluppo sostenibile per i prossimi quindici anni e si articola in diciassette obiettivi (*Sustainable development goals - SDGs*) ed è, ovviamente, indirizzata verso paesi con differenti gradi di sviluppo e quindi con esigenze politiche decisamente eterogenee.

Gaetano Armao
Assessore per l'Economia